Prefazione

Per quanto mi riguarda, è sempre complicato scrivere una presentazione di un libro. Si rischia, nella migliore delle ipotesi, di dire cose banali o scontate e, nella peggiore, di mentire. Ma non è questo il caso, e ciò per due ragioni: la prima è che mi lega all'autore un'ultra cinquantennale conoscenza. Ho condiviso con Gian Luigi Zucchini una straordinaria esperienza pedagogica che ha cambiato per sempre la mia vita (ma credo anche la sua). Il secondo motivo è che il libro è semplicemente bello, senza altri aggettivi, scritto con una prosa scorrevole e coinvolgente. "Verso l'altra parte del cielo" è uno di quei libri che vi fanno spostare di un'ora la cena per poter continuare a leggerlo. La struttura del romanzo è di tipo diacronico: attraverso la storia di Vittoria, ripercorriamo eventi storici che hanno segnato, nel bene e nel male, (più nel male che nel bene) la storia d'Italia.

C'è tutto dentro questa storia: la povertà della prima metà del Novecento, la guerra, la Prima distante ma presente con la lontananza del padre al fronte, e la Seconda con il suo carico di tragedie che si scaricano direttamente sulla popolazione inerme. E poi c'è il Re, il Duce, il fascismo, i repubblichini e la polizia segreta. E poi c'è la Shoah, che si manifesta qui in un modo del tutto particolare: il figlio di Ilenja, ebrea polacca trucidata e la cui salma viene esposta barbaramente dai fascisti in piazza Maggiore a Bologna, che viene "adottato" da Vittoria e che diventa la sua speranza per il futuro. Non vi svelo di più perché altrimenti vi toglierei il piacere del libro.

"Verso l'altra parte del cielo" è un libro carico di speranza, e non posso non fare il parallelo con l'inno nazionale israeliano: "HaTikvà", appunto "la speranza". Gian Luigi Zucchini non è

Verso l'altra parte del cielo - Libro (135x210) b-n.indb 7 02/06/23 09:09

ebreo, eppure ha avuto il merito di descrivere il crudele martirio del popolo ebraico attraverso questa storia che non può non coinvolgervi emotivamente.

Un ultimo aspetto: in questo libro c'è anche la Bologna di una volta, una Bologna "antica", più povera ma dove vigevano rapporti forti e corretti come sa chi l'ha vissuta. Una Bologna che adesso non c'è più; e questo, forse, è l'unico rimpianto che emerge da questo bellissimo romanzo. Auguro a tutti voi una buona lettura.

Bruno Poggi
Direttore collana Akshav

Verso l'altra parte del cielo - Libro (135x210) b-n.indb 8 02/06/23 09:09

Verso l'altra parte del cielo - Libro (135x210) b-n.indb 9 02/06/23 09:09

Verso l'altra parte del cielo - Libro (135x210) b-n.indb 10 02/06/23 09:09

Vittoria

Le doglie cominciarono verso le sei di mattina di un gelido fine novembre. Poi, verso mezzogiorno, nacque Vittoria. O meglio, nacque un esserino minuto e tutto rosso, che muoveva affannosamente gli arti come un grosso insetto tenuto prigioniero tra le mani. Marianna, senza scomporsi, lo prese in braccio e lo depose in una bacinella d'acqua tiepida che aveva posto vicino al letto.

«Bisognerà poi pensare che nome mettere a questa bambina. Chissà tuo marito come la prenderà, lui che voleva il maschio», borbottava Marianna rivolgendosi alla figlia Gisella, che aveva partorito da poco.

Adelmo, il novello padre, era al lavoro nella zolfiera, poco fuori città. A sera sarebbe ritornato molto stanco, come sempre.

«…e mezzo soffocato dai vapori dello zolfo bollente», soggiungeva Marianna aggiustandosi in testa il solito fazzoletto nero che portava sempre, e che si era tolto un momento per accudire la figlia durante il parto.

«Ma io glielo dico sempre: Adelmo, quel lavoro ti porterà al cimitero. Cambia, trovatene un altro».

«Una parola… - bisbigliava Gisella, ancora tramortita - come se fosse così facile. Lui, poveretto, fa quello che può. Adesso poi che ha pure una figlia…».

Tacque. A sera, quando rientrò a casa, Adelmo non disse quasi nulla. Volle vedere la bimba, la prese in braccio, l'alzò in alto, sorrise.

«Bene, bene – disse – sarà una donna forte. La chiameremo Vittoria».

Poi portarono la bimba a battezzare, e così il parroco scrisse

Verso l'altra parte del cielo - Libro (135x210) b-n.indb 11 02/06/23 09:09

sul registro: *Addì 24 november 1905 baptizavi puellam cui datum est nomen VITTORIA*.

Vittoria si dimostrò fin da piccola vivacissima e piena di improvvisi entusiasmi. Nel ridotto vicolo in cui era nata fu presto conosciuta dalle famiglie vicine. La piccola correva dentro e fuori dal cortiletto sul quale si apriva la cucina poi, senza paura, infilava il breve androne piuttosto buio che conduceva all'uscita, sulla strada.

Cominciava anche, quando fu più grandicella, a salutare le persone che passavano di lì, quasi tutti abitanti nel vicolo e anche chi non la conosceva, rispondeva al saluto.

«Ma guarda, com'è carina! Così piccola, e già così svelta».

«Complimenti», diceva qualcuno, a voce alta.

A volte appariva Marianna, la nonna, che ringraziava. Gisella invece quasi mai, dato che lavorava presso un'officina militare, neppure tanto vicina, e quindi doveva andare e ritornare a piedi, e arrivava sempre sul tardi. Una vitaccia, ma Adelmo guadagnava pochissimo, un salario ben scarso per una famiglia che andava crescendo.

Nonna e nipotina andavano molto d'accordo: Marianna parlava con Vittoria come se fosse una donna adulta, e lei cercava di rispondere come poteva, o spesso non rispondeva.

«Sì nonna» diceva o, in dialetto, *nôna* come la chiamavano tutti: nel vicolo era infatti conosciuta come la *nôna*, che aveva quasi settant'anni, ma era sempre in movimento e, in un certo senso, governava tutta la famiglia.

Di solito la piccola Vittoria fin dal mattino sfaccendava per casa e, puntualmente, aspettava il pattumiere che, come ogni giorno, passava per ritirare il "rusco", come si diceva a Bologna. Stava al bordo del portico, insieme ad altre donne e consegnava il secchio colmo di rifiuti; il pattumiere, dall'alto del carro, prendeva i contenitori e versava via via il contenuto nel carro. Poi suonava una trombetta, dava un colpo di briglia al cavallo, e si dirigeva verso altri gruppetti di donne, che aspettavano lungo

Verso l'altra parte del cielo - Libro (135x210) b-n.indb 12 02/06/23 09:09

la strada, poco fuori dal portico.

Il suono della tromba era, per Vittoria, un richiamo amico, le dava il senso della casa, della vita consueta e tranquilla del vicolo. Quando lo udiva, correva svelta e sostava in attesa.

«Ciao, Vittorina!» le diceva il pattumiere.

«No, Vittoria» ribadiva la bambina, battendo il piedino a terra.

Non le piacevano i nomi delle amichette del vicolo: Giorgina, Alferina, Gigina, Rosina... le sembravano troppo affettati, melensi; ma tutte crescevano insieme, giocando, facendosi piccoli dispetti, correndo su e giù per il portico, che spesso risuonava di risate infantili.

Un giorno, quando Vittoria aveva circa tre anni, passò per la stradina un organetto di Barberia, cioè una specie di pianola la quale, caricata, suonava gaie canzoncine come un pianoforte un po' scordato. La bambina udì il suono dalla cucina, dove stava con la nonna e un gatto nero. Subito corse fuori nel cortiletto, e, infilato il buio corridoio, si lanciò di corsa verso il portone che si apriva sul portico e la strada; e mentre l'organetto, tirato da un asinello, passava lentamente lì davanti, si mise a ballare, saltellando di qua e di là, facendo piroette, giravolte, inchini, corsette e passettini ben a ritmo sulla cadenza delle note, tanto che il conducente dell'organetto si fermò, poi si fermarono anche altri passanti, mentre la musica continuava, finché la carica non si esaurì. Subito fu silenzio; Vittoria si guardò in giro e rise soddisfatta, mentre la gente che si era fermata a vedere quell'esibizione spassosamente creativa batteva le mani con fin troppo entusiasmo.

A quel rumore, Marianna corse fuori e vedendo quel piccolo assembramento di gente, domandava affannata:

«Bé, che succede? Qualcuno sta male? E la bambina, dov'è andata? Era pur venuta fuori quando ha sentito la musica!».

Verso l'altra parte del cielo - Libro (135x210) b-n.indb 13 02/06/23 09:09

«Ah, sì, sì, - dicevano - è qui. E ha fatto anche uno spettacolino».

«Macché spettacolino, ha proprio ballato - dicevano altri. - E in tempo, proprio in tempo. Diventerà una ballerina».

«Ah, spero proprio di no – esclamava Marianna tirando Vittoria per un braccio per trascinarla in casa. Ne abbiamo abbastanza di quelle là – e indicava una casetta rossa, quasi di fronte. Ci mancherebbe anche la ballerina!».

Quelle là erano le prostitute che lavoravano nella casetta rossa, in fondo alla strada. Uscivano poco, ma qualcuna la conoscevano, direttamente o indirettamente, anche vari abitanti del vicolo. Una soprattutto era nota pure fuori dalla zona. Era davvero bella, e lei ci teneva a farlo vedere. L'avevano soprannominata *la bela com'al saul*, in dialetto, cioè la "Bella come il sole", perché appunto 'splendeva' con un sorriso aperto e cordiale, soprattutto quando montava in carrozza per recarsi a qualche appuntamento 'fuori sede'. La 'Bella come il Sole' sapeva anche truccarsi, e di solito era molto elegante. Anche nelle ore lavorative, dentro la casa rossa, non si aggirava seminuda come le altre, ma si metteva all'inizio della scala che portava alle stanze superiori, indossando soltanto un grande boa di piume di struzzo, che le avvolgeva tutto il corpo, sollecitando così, per la compostezza statuaria e per quel morbido 'vedere e non vedere', un misto di curiosità e anche di manifesta impudicizia nei clienti. Questi erano quasi sempre soldati o uomini abbastanza anziani, poi qualche operaio di ritorno dal lavoro e non pochi studenti, che abbondavano, per via dell'Università, nei vari postriboli cittadini. E si diceva che lei era sciupata per quella clientela così da poco, e avrebbe fatto miglior figura in un casino di lusso, come quello di via dell'Orso, per esempio; forse lì avrebbe fatto pure una carriera diversa, come moglie o piuttosto amante di qualche riccone. Di questi, non pochi abitavano in città con moglie e figli, ma si diceva che quasi tutti frequentassero certe 'case' con regolare assiduità. Le chiacchiere si rincorrevano, si moltiplicavano, e si

Verso l'altra parte del cielo - Libro (135x210) b-n.indb 14 02/06/23 09:09

ipotizzavano scenari di squallore o di meravigliose fortune non soltanto per la Bella come il Sole, ma anche per altre, come per esempio *Carulein dal bel cul*, soprannominata così per i glutei ampi ed eccessivamente rotondi; *Carulein* era una donna alta, e - quando camminava - seni, fianchi e tutto il resto ballonzolava come gelatina, suscitando in alcuni spasimi di desiderio, in altri invece una nascosta repellenza. Lei se ne fregava degli uni e degli altri, e salutava sempre con un ampio sorriso, che comunicava simpatia.

«*Carulein*, come va oggi?» le chiedevano incontrandola per la strada.

«Come volete che vada! Come ieri, cioè bene».

«E il lavoro?»

«Oh, quello c'è sempre, non manca mai...Finché c'è la mia casetta...».

Lasciava il discorso in sospeso, e rideva contenta.

Quando giunse il momento di iniziare la scuola, Marianna, nei primi tempi, accompagnava Vittoria. L'edificio scolastico non era vicino, ma la bambina era abituata fin da piccolissima a muoversi da sola per le strade del quartiere; perciò la nonna andava con lei soprattutto quando c'era qualche spesa particolare da fare; la bambina entrava a scuola, e lei si recava in giro con una sporta costruita alla buona con la tela di un vecchio ombrello da carrettiere, di colore verde, che il pattumiere aveva trovato nei rifiuti e gliel'aveva donato. Col tempo, crescendo, Vittoria andava da sola o quasi sempre con le altre bambine che avevano più o meno la stessa età ed abitavano nel vicolo: al ritorno, si univa anche Alma, che abitava un po' più lontano dalle altre, e Aurelia, di famiglia poverissima, un po' persa e di scarsa intelligenza, che strascicava le parole quando parlava, a volte anche sputacchiando. Con Vittoria era molto amica, anzi, era forse l'unica amica che avesse. Le altre la tenevano nel

Verso l'altra parte del cielo - Libro (135x210) b-n.indb 15 02/06/23 09:09

gruppo, con lei giocavano anche, ma spesso la deridevano perché storpiava le parole ed era anche molto sciatta nel vestire. Vittoria invece la difendeva, e la consolava quando piangeva disperata per uno scherzo troppo pesante o un'ingiuria velata, o quando scandivano in coro una specie di filastrocca, ritmandola come una cantilena:

«*Aurelia, Aurelia, che dormi nella teglia /ed ora ch'è mattino – dovresti già esser sveglia, ma sembri una marmotta/ e forse sei già cotta*», e ridevano.

«Come siete stupide – diceva Vittoria – domani lo dico alla maestra».

Ma quasi sempre questi piccoli screzi si concludevano con una risata.

Verso l'altra parte del cielo - Libro (135x210) b-n.indb 16 02/06/23 09:09